

La Cisl nella gestione della crisi

Il particolare momento storico che stiamo attraversando merita una riflessione ampia, capace di abbracciare non solo il “senso” della nostra attività ma anche, o forse soprattutto, la qualità e la salute del nostro sistema democratico. Come ha ben descritto Remo Bodei¹, sono trascorsi circa due decenni da quando, con un effetto domino, sono crollati, uno dopo l'altro, tutti i regimi comunisti europei. Nonostante ciò, nell'euforia della svolta, le "promesse non mantenute" della democrazia - rimasta ridimensionata in ogni sua aspirazione - sono state gradualmente messe in sordina. Non è tuttavia un fenomeno nuovo, la democrazia da sempre oscilla tra rassegnazione e speranza: tra la modestia delle sue pretese, - che porta ad accettare gli individui per quello che sono con limiti e fragilità, passività ed egoismo - e la volontà di cambiamento.

Oggi, sembra emergere una cultura dell'odio, caratterizzata non dal confronto tra avversari ma dallo scontro tra nemici; possiamo forse interpretare questo come il segno di un deperimento del nostro “sistema immunitario” nei confronti della violenza?

Se l'appiattirsi e l'affievolirsi delle virtù dell'uomo comune - con la trasformazione della tolleranza in indifferenza e del dubbio in cinismo - può essere considerato uno dei sintomi dell'attuale fragilità democratica - che sembra aver delegato ad altre forze la crescita umana e civile degli individui - possiamo concludere che la democrazia contemporanea costituisca solo "un momento piuttosto che una forma"?

Sono interrogativi che noi della Cisl dobbiamo necessariamente porci e sviluppare in maniera approfondita. Tuttavia, non essendo questa la sede più idonea - nonostante fosse comunque necessario lanciare un “sasso nello stagno” – la mia riflessione si limiterà allo sforzo di comprensione delle cause, piuttosto che alla formulazione di articolate soluzioni retoriche, di quel malessere che attraversa la nostra democrazia. Se i disastri finanziari hanno sicuramente incrinato l'illusione dei facili guadagni, il fascino esercitato dalla ricchezza sui ceti meno privilegiati è stato invece solamente scalfito; un atteggiamento che, in alcuni casi, ha finito per saldarsi con il populismo il quale, rinviando ad una concezione in cui il popolo si configura quale entità indivisa ed omogenea, contrasta con l'articolazione pluralistica della società e con l'accettazione del dissenso come fattore di crescita democratica. Davanti ai rischi di inaridimento dei valori della democrazia, noi della Cisl, forti della nostra esperienza plurale, non ci sottraiamo alla ridefinizione di un orizzonte democratico di azione, aumentando gli spazi di discussione pubblica.

Se oggi milioni di cittadini vengono catturati da una politica "addomesticata" - nel duplice senso di una politica introdotta nella propria abitazione attraverso i media, e quindi sradicata dai tradizionali

¹ Bodei R(2009), *La fragilità delle democrazie*, il Mulino 4/2009, Bologna;

luoghi di confronto, e di una politica adattata allo stile, ai comportamenti ed alle aspettative dei litigi domestici e di condominio - la democrazia rischia di diventare una scatola vuota, buona per essere utilizzata solo come rivendicazione. Così, per evitare che quell'insieme di diritti e doveri dati oggi per scontati – i principi di responsabilità, uguaglianza, integrità e rispetto per il bene comune – che costituiscono l'ossatura dell'ethos democratico, possano essere messi in discussione o dimenticati, occorre reagire ed uscire da una condiscendente passività. Il semplice voto - la democrazia come "momento"- non è infatti sufficiente a garantire la libertà, per la cui valorizzazione è necessaria la promozione di reali processi democratici. Una democrazia minima, ridotta al voto, dove il cittadino esercita il suo potere una volta ogni cinque anni, per trenta secondi² () rende necessario allargare le mappe già disegnate del presente per favorire nuove e più ampie concezioni di una democrazia politica. Valgono le parole di Amartya Sen: la stessa democrazia è l'ingrediente fondamentale per uno sviluppo economico virtuoso.

La via d'uscita deve dunque passare attraverso gli interstizi delle aspirazioni delle persone - come il bisogno di identità e speranza che il populismo, a suo modo, soddisfa o di eguaglianza, come correttivo agli effetti perversi della lotteria naturale - e la messa in opera di contrappesi alla concentrazione dei poteri nelle mani di pochi. Solo così si potranno contrastare la fuga dalla politica e l'attrazione del populismo. La Cisl si è data questo duplice compito. Da un lato promuovere e rinnovare, attraverso la propria azione sindacale, l'ethos democratico e dall'altro, sostenendo il pluralismo, evitare la formazione di blocchi omogenei. È una sfida ineludibile, ma che, a ben vedere, ritrova i la sua ragion d'essere nelle radici del nostro statuto, che si ispira al pluralismo ed all'autonomia da ogni appartenenza partitica.

È in questo senso che non dobbiamo appiattire la nostra posizione sulla polemica nei confronti del governo Berlusconi, del Partito Democratico o, piuttosto, sull'adesione o no alla manifestazione sulla libertà di stampa. Il nostro compito ha un respiro più ampio; non si tratta solo di fornire risposte necessarie alla gestione della crisi ma di contribuire in maniera attiva alla promozione della democrazia economica, della partecipazione, della responsabilità – scelte divenute imprescindibili con l'affermarsi dell'economia della conoscenza - non solo come strumento per rafforzare e rendere trasparenti i processi di accumulazione e redistribuzione, ma come opportunità di governo dei destini delle imprese e della comunità. Davanti al fenomeno di una costante usura della democrazia siamo chiamati a fare la nostra parte, recuperando il senso profondo del dibattito democratico, senza limitarci a sterili contrapposizioni che certamente non aiutano la scelta consapevole dei nostri iscritti.

² Diamanti, *Sillabario dei tempi tristi*

Ne derivano due conseguenze: la prima è l'obbligo di non limitarsi a contrastare i progetti altrui, ma di elaborarne di propri. In altre parole, non chiudersi nella rivendicazione e nella protesta ma osare, proponendo alternative compatibili con valori ed interessi diversi; questo significa, e questa è la seconda conseguenza, rifiutare possibili garanzie, coperture o protezioni nelle controparti, sia imprenditoriali che politiche, per agire in campo aperto, facendo leva sulle proprie risorse intellettuali, organizzative, di legittimità.

Dal versante della società civile, di cui siamo un soggetto determinante, noi stiamo contribuendo al governo dei processi democratici ed a reimpostare il rapporto tra sindacato e politica. È illusorio pretendere che i problemi di una società complessa come la nostra siano delegabili solo al sistema dei partiti o alla mediazione delle istituzioni, saltando o comprimendo il dialogo con le forze sociali o disconoscendo la loro autonomia. L'obiettivo che la Cisl persegue è dunque quello di promuovere una società adulta e responsabile, in cui la società civile non si limita ad esprimere con il voto la funzione di governo ma partecipi attivamente, proiettando in essa la funzione di rappresentanza. Tutto ciò chiama in causa il ruolo dei nostri iscritti come soggetti attivi di partecipazione.

Da questo punto di vista il sindacalismo confederale si è sempre dimostrato all'altezza delle sfide poste dalla società e dalla politica, introducendo uno spirito riformatore nei processi di coesione sociale, di partecipazione, di contrattazione e sussidiarietà, in particolare nei periodi più difficili e tormentati della storia del nostro paese, come nel dopoguerra, durante il terrorismo e con la crisi finanziaria degli anni '90. Le trasformazioni in atto richiedono un nuovo slancio dell'azione sindacale, orientato alla creazione di nuove forme di coesione sociale. Questo è il nuovo traguardo della democrazia come processo riformista del lavoro e della società; in questo prima di tutto chiediamo a Cgil e Uil di lavorare insieme.

A che punto siamo in Veneto?

Come confermano i rapporti della fondazione Nord Est³, il Veneto incrocia la crisi e la fase recessiva con uno stato di salute complessivamente positivo, caratterizzato da una dinamica economica meno effervescente ma più strutturata. La crisi, infatti, come una malattia, non debilita le persone con la stessa intensità; analogamente i sistemi sociali reagiscono in maniera differente agli stimoli ed alle accelerazioni imposte da mutamenti così profondi e repentini.

Sulla scia dei processi intrapresi sul finire del secolo scorso il Veneto prosegue la riorganizzazione interna della produzione, con riflessi importanti non solo sui livelli di occupazione ma anche sulla

³D. Marini, S. Oliva, *a cura di*, (2009), Fondazione Nord Est, Rapporto sulla società e l'economia, Treviso;

struttura delle professioni impiegate che, in virtù delle innovazioni tecnologiche e dei processi di internazionalizzazione della divisione del lavoro, progressivamente si spostano verso profili più pregiati, migliorando la qualità della manodopera impiegata. In secondo luogo, il riposizionamento sui mercati con prodotti a maggiore valore aggiunto favorisce la crescita delle componenti immateriali della produzione, spostando il baricentro delle strategie aziendali. Si innesca allora un circolo virtuoso dove è proprio il valore aggiunto derivante dalla componente immateriale a stimolare un miglioramento della componente lavorata. Infine, l'ultimo processo fondamentale di riorganizzazione è quello che coinvolge le reti esterne delle imprese; in questo senso i processi di aggiornamento e riorganizzazione hanno influenzato direttamente la rete di produzione, con un incremento della qualità media delle diverse fasi realizzate. Queste trasformazioni hanno prodotto una selezione continua delle aziende, con la conseguente fuoriuscita dal mercato delle imprese incapaci di inserirsi in una rete più ampia - meglio se internazionalizzata - di relazioni, necessaria per spostarsi lungo la "via alta" della competitività.

Per questo, davanti alla consapevolezza delle radici strutturali, e non solo finanziarie, della crisi, è stato possibile lo sviluppo di un atteggiamento proattivo, poco incline all'autocommiserazione; se, come riteneva Dahrendorf, "il mondo che verrà ha radici antiche"⁴, per il superamento delle difficoltà attuali, dovute al passaggio da un capitalismo di risparmio ad uno di debito – quel turboconsumo figlio di una società accessoria al mercato dove l'individuo è rimasto sempre più coinvolto nel circolo vizioso del credito al consumo e della pubblicità idilliaca che lo ha promosso⁵ - sarà necessario lo sviluppo di forme responsabili di capitalismo. È sulla base di questa necessità strutturale che il Veneto può far valere la sua esperienza produttiva, basata su un denso tessuto di PMI e su rapporti sociali non erosi dallo sviluppo del sistema capitalista, come piattaforma sulla quale individuare nuovi percorsi di sviluppo necessari per consentire al sistema regionale di cogliere le opportunità offerte dalla crisi e portare a compimento il processo di trasformazione già intrapreso. In altre parole, è proprio il peculiare rapporto tra territorio e impresa a mettere in luce la prevalenza dei punti di forza tipici del cosiddetto modello Nordest.

Così, se non possiamo ancora parlare di ripresa, i segnali che arrivano dal territorio mettono in evidenza le potenzialità latenti. Anzitutto, si osserva l'esistenza di un elevato numero di aziende, soprattutto in settori ad elevato impiego di tecnologia, che continuano a competere sui mercati; accanto a queste, il ruolo giocato dalle banche locali, mette in evidenza la volontà degli istituti di credito di promuovere sportelli territoriali attenti alle necessità dei contesti produttivi.

Cambiando il punto di vista, e spostando la nostra attenzione dalla sfera economica a quella politica e delle relazioni industriali, la convergenza propositiva tra le diverse istituzioni – sindacati,

⁴ Dahrendorf R., *Il mondo che verrà ha radici antiche*, in "Il sole 24 ore", 26.4.2009;

⁵ Carboni C. (2009), *La società dei desideri*, in Il Mulino n° 4/2009, Il Mulino, Bologna;

associazioni imprenditoriali, governi locali e regione – sulla necessità di governo della crisi ha consentito, attraverso la creazione di un clima cooperativo, di mettere in campo gli strumenti e le risorse necessarie per mantenere una notevole coesione sociale, senza “lasciare nessuno da solo”. La stessa convergenza si realizza sull’idea della necessità di un ciclo straordinario di investimenti in infrastrutture e la proposta di candidare il nostro territorio come capitale europea della cultura nel 2019. Segno che, nonostante punti di partenza differenti, davanti all’esistenza di problemi reali che coinvolgono un’intera comunità, la risposta non può che essere sistemica. Il territorio viene infatti considerato centrale per la promozione dello sviluppo: il recupero e la riprogettazione degli insediamenti – sia produttivi che privati - assieme alla promozione di una efficiente rete di infrastrutture, diventa uno degli elementi chiave per sostenere uno sviluppo sostenibile ed una migliore qualità della vita. Sulla scorta di queste considerazioni, come ricorda Daniele Marini⁶, diventa “plausibile nutrire moderate e ragionevoli speranze, non speranze illusorie”.

Dal punto di vista cronologico ci troviamo nella fase di “impatto”, il momento più difficile dove se da un lato diventa possibile iniziare a quantificare i danni, dall’altro si rende necessario uno sforzo ulteriore per rilanciare una piattaforma comune, capace di trasformare quello che oggi appare un modesto dinamismo in una robusta crescita economica. L’attuale momento di stallo può infatti evolversi in maniere differenti: un rallentamento, un rimbalzo fisiologico, oppure un inizio di ripresa. Se oggi è opinione comune che sia in atto una sorta di stabilizzazione, di arresto della caduta, per quantificare concretamente l’impatto della crisi, diventa necessario focalizzare l’attenzione su due dimensioni: la prima riguarda il numero di disoccupati che la crisi ha lasciato sul campo poiché, per quello che ci riguarda, gestire l’impatto della crisi sull’occupazione significa anche tenere presenti i possibili comportamenti opportunistici sul versante occupazionale⁷; in secondo luogo, viene chiamato in causa il numero di aziende che non hanno retto all’impatto accelerato del mutamento di scenario.

Un punto deve comunque essere chiaro: niente sarà più come prima. La forza della trasformazione ha reso il sistema fortemente instabile; anche davanti ad una possibile ripresa, dovremo dunque continuare a convivere con continue situazioni critiche. La trasformazione non è infatti indolore, dovremo occuparci della natura strutturale della disoccupazione, con periodi di inattività di media e lunga durata che riguardano soprattutto occupati maschili ed immigrati. Queste trasformazioni hanno evidenziato come gli assetti tradizionali del welfare state, basati sullo scambio tra subordinazione individuale e un lavoro stabile e sicuro, a tempo indeterminato ed a tempo pieno, non corrispondono più alle mutate traiettorie individuali, diversificate e discontinue, che

⁶ D. Marini, S. Oliva, *a cura di*, (2009), Fondazione Nord Est, Rapporto sulla società e l’economia; Treviso;

⁷ Anastasia B. (2009), *Tre crisi in una. Note sulla crisi a partire dal teso di Enzo Rullani*, in, Economia e società regionale, n°1-2/2009, Franco Angeli, Milano;

comprendono periodi di inattività, disoccupazione, formazione, contratti non standard. A partire da questa premessa, nel ripensare il rapporto tra lavoro e welfare dobbiamo assumere la centralità dell'individuo e della sua partecipazione attiva, che si traduce nel principio di responsabilizzazione del cittadino, come attore consapevole di un "Welfare state attivo"⁸. E questo, per noi della Cisl, riguarda tutte le persone, ovunque siano nate.

Parliamo di sfide che investono soprattutto il ruolo del sindacato e della sua capacità di influire in maniera virtuosa sul governo della crisi; è anzitutto necessario progettare e reperire risorse per nuovi ammortizzatori sociali, questo significa mantenere il percorso di rivendicazione responsabile che si è espresso in questi mesi in un atteggiamento pragmatico e propositivo, senza ricadere in inutili contrapposizioni ma portando a casa risorse per garantire sussidi a tutte le persone che ne hanno avuto necessità. Accanto a questo diventa essenziale la realizzazione di politiche attive per il lavoro soprattutto - ma non solamente - per le categorie "a rischio" in un'ottica di *longlife learning* cui dovrà affiancarsi la promozione di lavori socialmente utili.

La stessa strategia di sostegno deve essere rivolta alle imprese che, come i lavoratori, devono essere guidate in percorsi che consentano loro di superare le "crisi di panico" soprattutto attraverso l'appoggio del credito delle banche locali. Dobbiamo quindi ri-orientare le finanziarie della regione secondo una logica di maggiore intervento selettivo, attivo e concordato, soprattutto in tema di innovazione; monitorare le mancate spese per velocizzare i progetti in maniera congiunta; implementare l'accordo siglato con l'Abi ai primi di agosto, cercando di incrementare il numero di istituti bancari aderenti.

Inoltre, accanto agli strumenti creditizi dobbiamo incentivare la promozione di azioni congiunte con regione ed enti locali per la rinegoziazione del patto di stabilità, sostenendo la creazione di un fondo di rotazione necessario per consentire ad ogni comune lo sviluppo di specifiche politiche sociali, tarate sulle reali esigenze dei territori e concordate con il sindacato confederale e dei pensionati.

In linea con la riflessione svolta, merita una particolare attenzione il dibattito che si è aperto in previsione delle elezioni regionali. La criticità nella trasformazione democratica investe anche la politica veneta con l'emergere di una possibile alternanza limitata a Lega e Pdl. A prescindere dalle opinioni di ciascuno, noi della Cisl siamo chiamati a operare perché si affronti concretamente il tema dello sviluppo sostenibile non procedendo con la testa rivolta al passato, arroccati in atteggiamenti di pura difesa dell'esistente con il fine di mantenere il consenso; questo sarebbe un progetto che ridimensiona quella funzione propulsiva e promotrice che, chiunque si candidi alla guida del Veneto, deve necessariamente avere. Come osserva Patrizia Messina⁹, il rischio è quello

⁸ Leonardi L. (2009), *Capacitazioni, lavoro e welfare*, in, Stato e mercato, 1/2009, pag 39, Bologna.

⁹ Messina P. (2009), *Crisi, complessità e innovazione. Le nuove forme della politica*, in, Economia e società regionale, n°1-2/2009, pag. 76, Franco Angeli, Milano;

di pensare di poter affrontare e risolvere la crisi con un ritorno a forme protezionistiche o neocentraliste che, nonostante la massiccia retorica sul federalismo, riducono di fatto anche i margini di autonomia dei governi locali e regionali. La Cisl Veneta ha ben chiaro che il risultato di queste elezioni influenzerà direttamente il percorso del superamento della crisi, della ripresa e del modello di sviluppo; una questione di portata nazionale poiché la dinamica economica del Veneto avrà ricadute non solo regionali. Proprio per questo proponiamo a Cgil e Uil di confrontarci con i diversi candidati sui contenuti della nostra piattaforma sociale e sulla riproposizione di un forte modello partecipativo in Veneto per vincolarli ai nostri contenuti .

Cosa rimane da fare?

Recuperare “senso” e democraticità significa promuovere un nuovo modello non solo di contrattazione e di sindacato ma di società. Un modello che accetta la sfida consapevole delle trasformazioni in atto, dal mercato del lavoro alle politiche sociali, dalla produttività alla democrazia economica. L’azione della Cisl deve quindi conciliare e guidare la trasformazione con l’ambizione di diventare, non solo per i propri associati, il punto di riferimento in virtù del patrimonio di legittimità acquisito nel tempo.

Dare forza e dignità al progetto significa maturare la convinzione, ripartendo dai risultati ottenuti anche attraverso la nostra esperienza in Veneto, di aspirare concretamente a diventare il primo sindacato italiano e, su questa base, dare nuova linfa al tema della contrattazione. Inderogabile è la firma di tutti i contratti nazionali, nei tempi e nei modi previsti dalla riforma da noi realizzata e aprire da subito, in tutti i settori pubblici e privati, una nuova stagione di contrattazione di secondo livello mediante la quale, con una logica aperta e flessibile, favorire l’applicazione dell’intero ventaglio di accordi disponibili.

Anzitutto promuovendo la contrattazione aziendale. aprendo spazi per la creazione e la redistribuzione degli incrementi di produttività anche attraverso un intervento nelle stesse modalità produttive. Come abbiamo prima ricordato, la centralità della dimensione immateriale si lega in maniera simbiotica con la crescita della qualità materiale del prodotto. Si palesa allora un nuovo paradigma produttivo: quello di un “capitalismo dei simboli e dei valori” fondato sulla dimensione estetica, sul design, sulla qualità del prodotto. Ma anche sulla relazione con il territorio, sulla responsabilità sociale e sulla qualità delle relazioni tra i diversi attori che interagiscono con le singole imprese¹⁰. Nella produzione torna quindi una dimensione “culturale”, alla cui formazione il sindacato è direttamente e attivamente chiamato in causa. Contrattando in azienda organizzazione

¹⁰ Marini D., Girardi D., Marzella F. (2000), *Sviluppo e industria: immagini allo specchio*, Quaderni FNE, Collana ricerche n. 48, Treviso;

del lavoro, formazione, professionalità, orari e paghe si realizza innovazione oltre che redistribuire i risultati raggiunti.

In secondo luogo, per promuovere la contrattazione territoriale - sia di settore che di distretto –non solo per garantire una copertura capillare del territorio coinvolgendo anche quelle aziende che, per svariati motivi, non hanno ancora sperimentato la contrattazione aziendale, ma scegliere di agire attraverso lo strumento della contrattazione territoriale significa anche utilizzare un approccio differente per fare leva sulle politiche di sviluppo territoriale e contrattare la produttività del territorio; la promozione del contesto è infatti diventata - basta ricordare Richard Florida - una variabile imprescindibile per sostenere la competitività delle imprese. Recenti ricerche hanno infatti portato alla luce il paradosso di una globalizzazione che, se da un lato aumenta la mobilità territoriale delle imprese, nello stesso tempo le rende più dipendenti dal contesto locale soprattutto nel momento in cui si sceglie di competere sul terreno della flessibilità e della qualità. Pertanto, proprio perché la globalizzazione non riduce l'influenza dell'ambiente sulle imprese - ma chiede di più all'ambiente - si aprono maggiori spazi per un'azione consapevole dei soggetti locali capace di incidere sul loro destino, al di là dei condizionamenti della storia e della geografia¹¹.

Forti delle esperienze maturate dalla nostra Fnp vogliamo inoltre promuovere forme di contrattazione sociale in tutti i comuni con il fine di realizzare tempestivamente accordi con le amministrazioni per sostenere, prioritariamente le persone e le famiglie in difficoltà. Ciò consente di realizzare, al posto di interventi a “pioggia” di dubbia efficacia, una distribuzione mirata delle risorse sul territorio, intervenendo attivamente nelle situazioni di maggiore criticità. In un contesto di crisi dove si riducono i margini della redistribuzione, contrattare le politiche sociali significa occuparsi della qualità della vita delle persone a prescindere dagli interventi sul reddito; l'azione congiunta, negoziale e permanente, migliora l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dei servizi offerti innescando circoli virtuosi. Procedere in questa direzione significa proporre un nuovo “scambio politico”: accettare una minore rigidità in cambio del sostegno contestuale a forme di *governance* decentrate, necessarie per promuovere sia una maggiore competitività dei sistemi locali sia la loro capacità di integrazione e coesione sociale. Insomma, si tratta di investire nella costruzione di nuovi ponti sociali tra stato e mercato¹². Possibili in Veneto anche grazie alla qualità espressa dal lavoro pubblico.

Assume per noi molta importanza definire un accordo con la Regione Veneto sugli esuberanti della scuola. In questo settore riteniamo possibile lavorare per un'immediata individuazione e formazione di nuovi profili professionali che permettano il reinserimento lavorativo nella scuola pubblica del personale in esubero.

¹¹ Trigilia C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari;

¹² *ibidem*

Infine, altro elemento su cui intervenire è il sostegno allo sviluppo della bilateralità. La firma dell'accordo regionale con gli artigiani conferma la vocazione Veneta alla valorizzazione di questa pratica e l'EBAV come strumento strategico per aziende e lavoratori, ma anche come esempio di eccellenza nella promozione di accordi bilaterali. Accanto a questo, il ridimensionamento degli spazi di redistribuzione spinge un sindacato responsabile e competente a domandarsi come realizzare una più efficace gestione dei fondi di previdenza, assistenza, sostegno al reddito e formazione. In questo senso dobbiamo promuovere una discussione sulla modalità di realizzazione e gestione sia dei fondi sia degli strumenti bilaterali di governo, non solo in senso economico - riducendo il tutto ad un mero calcolo della redditività - ma promuovendo la crescita del contenuto sociale dell'investimento: è possibile farlo come dimostrano le nuove possibilità che offre Solidarietà Veneto. La bilateralità è per noi arena dove si esercita la responsabilità sociale dei diversi attori e va rafforzata ed ampliata in tutti i settori.

Per promuovere una trasformazione così radicale non basta la "buona volontà" ma diventa necessario un approccio pragmatico volto allo sviluppo di una politica di alleanze in virtù dell'interesse generale, lo dico agli amici di Cgil e Uil. Questo significa far tornare il sindacato ad essere un luogo di scambio, confronto e discussione per la promozione del cambiamento, da realizzare, per quanto ci compete, attraverso la contrattazione. Nell'ambito della democrazia dell'alternanza non vengono quindi meno le ragioni del confronto libero e dialettico fra gli interessi dei lavoratori, che il sindacato rappresenta, e gli indirizzi generali di governo, senza considerare il sindacato la "cinghia di trasmissione della politica"; al contrario, l'allargamento degli spazi di partecipazione e di iniziativa dei corpi intermedi diviene una delle condizioni essenziali di stabilità ed efficacia delle decisioni politiche. Garanzia di democrazia.

Rapporti unitari

A seconda della diversa sensibilità possiamo distinguere il giudizio sulla CGIL in Veneto come paradossale o, peggio ancora, difficile da comprendere. Scegliere di condividere e firmare gli accordi con noi in Veneto e, allo stesso tempo promuovere mobilitazioni e scioperi evocando lo spettro di un "disastro imminente", non solo ridimensiona la legittimità di questo sindacato come interlocutore privilegiato ma rischia di mettere in crisi anche rapporti personali edificati sulla lealtà ed il rispetto.

Davanti a questi comportamenti, tocca alla Cisl mantenere un comportamento responsabile e rigoroso. La nostra coerenza ha infatti come unico obiettivo la realizzazione, in attesa di una auspicata generale ripresa dei rapporti unitari, di una piattaforma strategica innovativa e moderna,

adatta ad affrontare le nuove sfide che attendono la nostra regione. Anche in questo caso, come per le questioni politiche, le parole d'ordine sono coerenza ed apertura. Questo significa mantenere un atteggiamento responsabile e propositivo nei confronti degli stimoli e delle ipotesi dei nostri interlocutori. Nel frattempo però, dovendo convivere con gli atteggiamenti difficili da comprendere dei nostri compagni, continuiamo a promuovere la nostra visione, con il fine non di delegittimare gli altri sindacati ma di rendere consapevoli i cittadini delle scelte possibili. La nostra sfida democratica diventa quella di ottenere consenso sulle proposte concrete, sostenute dai risultati raggiunti, senza scadere in rivendicazioni ad elevato impatto mediatico ma con scarsi benefici sociali. Questo significa, davanti alle stesse difficoltà del mondo produttivo, proporre forme di protesta e mobilitazione mature e in linea con la nostra tradizione di sindacato fortemente legato alle persone ed alle comunità territoriali: sit-in, volantaggi, assemblee, manifestazioni per dare al disagio sociale luoghi in cui esprimere proposte, progetti, richieste e proteste. Ciò dovrà essere promosso dalle nostre categorie, dalle ust e, se lo riterremo utile, a livello regionale. A CGIL e UIL, su queste proposte, proporremo sempre di stare con noi.

VENETO: DODICI MESI DI CRISI

Giusto un anno fa arrivano in Veneto i primi segnali della crisi internazionale generata dal crack del sistema finanziario americano.

Quali sono stati i suoi effetti sul tessuto produttivo e sull'occupazione regionale lo possiamo misurare con alcuni semplici numeri

PIL
previsione anno 2009

- 5 %
sul 2008

PRODUZIONE INDUSTRIALE
primi semestre 2009

- 19,3 %
sul primo semestre 2008

ESPORTAZIONI
primo semestre 2009

- 20%

Dopo decenni di crescita del numero dei lavoratori dipendenti in Veneto si registra una loro forte riduzione

LAVORATORI DIPENDENTI OCCUPATI
al 30 giugno 2009

- 115.000
rispetto a giugno 2008

pari a **- 6/7 %**

ASSUNZIONI
primo semestre 2009

- 25%
rispetto al primo semestre 2008

industria
meccanica
legno

- 46%
- 58%
- 40%

La riduzione delle assunzioni è il fattore principale del calo dell'occupazione

SETTORE METALMECCANICO
lavoratori dipendenti

- 27.000
(giugno 09 / giugno 08)

SETTORE COMMERCIO
lavoratori dipendenti

- 25.000
(giugno 09 / giugno 08)

SERVIZI IMPRESE E COSTRUZIONI
lavoratori dipendenti

- 13.000
(giugno 09 / giugno 08)

SISTEMA MODA
lavoratori dipendenti

- 10.000
(giugno 09 / giugno 08)

Le caratteristiche principali dei lavoratori dipendenti persi nel periodo giugno 08 / giugno 09

LAVORATORI DIPENDENTI OCCUPATI

maschi
femmine

- 69.000
- 46.000

LAVORATORI DIPENDENTI OCCUPATI

italiani
stranieri

- 82.000
- 34.000

LAVORATORI DIPENDENTI OCCUPATI

fino ai 29 anni
dai 30 ai 49 anni
oltre i 50 anni

- 26.000
- 62.000
- 27.000

A contenere i danni sull'occupazione ha contribuito l'uso degli ammortizzatori sociali, sia quelli ordinari che quelli in deroga, concordati tra le Parti Sociali e la Regione

CIG ORDINARIA E STRAORDINARIA
ore autorizzate Inps

42.000.000

primi 8 mesi 2009

CIG IN DEROGA
ore richieste

19.000.000

al 15 settembre 2009

INTERVENTI DELLO STATO PER
AMMORTIZZATORI SOCIALI IN DEROGA

€ 60.000.000 +

€ 9.000.000

(residuo 2008)

E' fortemente cresciuto l'uso degli ammortizzatori sociali "ordinari"

LAVORATORI IN MOBILITA'
primi 8 mesi 2009
12 mesi 2008

21.000

19.600

LAVORATORI IN MOBILITA'
SENZA INDENNITA'
primi 8 mesi 2009
12 mesi 2008

17.000

13.000

DOMANDE DI DISOCCUPAZIONE
primo semestre 2009
primo semestre 2008

116.000

66.000